

# La voce del mandracchio

*Mensile della comunità italiana d'Isola*

*1 febbraio 2016*

[www.ilmandracchio.org](http://www.ilmandracchio.org)

*No. 112*

*STAMPE*

*TISKOVINA*

BOLLO PAGATO ALL'UFFICIO POSTALE 6310 ISOLA  
POŠTNINA PLAČANA PRI POŠTI 6310 IZOLA

*L'intervista: Miro Dellore*

*La nostra storia: Santa Maria d'Alieto ed il Castello*



## L'opinione di Silvano Sau

*Le poche decine di persone, comprese quelle poche che hanno voluto testimoniare la storica presenza locale della comunità italiana in Istria, e che si sono raccolte a ridosso della rete di filo spinato che vorrebbe dividere il territorio istriano lungo la linea confinaria del Dragogna, certamente non rappresentano il territorio istriano, né dal punto di vista dell'unitarietà territoriale, e, ancor meno, dal punto di vista della sua unitarietà nazionale. Caratteristiche che si sono definitivamente disgregate a partire dal 1945, dal 1947, dal 1954 e durante il mezzo secolo di potere comunista, dando vita a ben distinte formazioni culturali, politiche, nazionali, statali, secondo le indicazioni delle due formazioni ideologiche prevalenti durante tutto il periodo postbellico: il Partito Comunista Sloveno e il Partito Comunista Croato, che con la loro azione hanno impedito la formazione di una qualsiasi memoria collettiva della popolazione residente, e ancor meno la possibilità di dar vita ad una memoria storica condivisa. E, soprattutto, hanno impedito il coagularsi di quegli elementi che con il tempo avrebbero potuto riconoscersi nella comune memoria storica collettiva, anche se non sempre condivisa,*

*Eppure, conoscere e capire sono un presupposto essenziale perché quei fatti e quelle vicende non restino lì, come un cancro segreto, a segnare una profonda, sotterranea ferita nella vita e nei rapporti di queste terre di confine e, in particolare, nelle condizioni in cui vennero a trovarsi con il potere popolare tutti gli italiani che decisero di rimanere.*

*Nell'affrontare il nostro racconto, pur fortemente manchevole, indubbiamente parziale e per niente obiettivo, ho voluto mettere in chiaro subito almeno alcuni elementi fondamentali. Primo fra tutti, che siamo tutti cittadini europei, in egual misura come, oggi, siamo cittadini sloveni - o croati - e italiani, per cui le nostre riflessioni partono da un dato di fatto: senza sentirci in obbligo di dovere delle scuse per qualche evento sul quale altri erroneamente credono di avere delle priorità per rivendicarne la verità storica (secondo loro, la verità degli ultimi 60 - 70 anni). Per rivendicare un tentativo di legittimazione di una discutibile e impossibile memoria condivisa. Da sei decenni l'Istria è territorio sloveno o croato, conquistato durante il secondo conflitto mondiale e riconosciuto a livello internazionale. Molti di noi hanno contribuito alla crescita sociale ed economica di questo territorio, senza porsi il problema della sua appartenenza statale, né di come è stata realizzata. Al suo sviluppo abbiamo contribuito direttamente anche con la nostra diretta e convinta partecipazione, a partire dall'edificazione socialista, nella quale molti credevano sinceramente (non conoscevano e non riconoscevano altri modelli, che non fossero antagonisti o legati all'esecrato modello capitalista).*

*Una convinzione della stragrande maggioranza della popolazione italiana rimasta all'indomani dell'esodo che si esprime anche nel voto quasi unanime durante il plebiscito per l'indipendenza.*

*Nella generale euforia ideologica, comunque, per giovani della nostra età, era difficile comprendere e spiegare il perché non si dovessero sottolineare le parole di Dante quando ribadiva che il Carnaro racchiude i confini dell'Italia. Un sentimento di profondo fastidio ci accomunava al sentire che il territorio che stavamo legando a Dante poteva suscitare anche un sentimento di insofferenza che riguardava un territorio che qualcuno, secoli prima, aveva definito, territorio italiano.*

*E, pur nel rispetto delle comunità con la quale siamo convissuti per oltre mezzo secolo, difficilmente sopportavamo l'aria di sopraffazione, di arroganza, spesso anche di disprezzo, che gli appartenenti alle altre comunità jugoslave, nutrivano nei confronti di tutto quanto era italiano, in tutte le occasioni, anche senza averne un motivo valido.*

*Era evidente, ma lo scoprimmo alcuni anni più tardi, si trattava di un atteggiamento di ostentato senso di sopravvalutazione che aveva le sue origini addirittura alcuni decenni prima ed aveva caratterizzato tutto il periodo dei rapporti jugoslavo - italiani, di tutto l'anteguerra e, per buona parte, anche del dopoguerra, un sentimento di sottovalutazione nei confronti degli italiani, definiti con disprezzo "lahi", quasi si trattasse di una comunità di importanza e valore morale inferiore a quello degli sloveni o degli jugoslavi. Un atteggiamento che, regolarmente riscontravamo anche presso gli appartenenti alla Comunità slovena del Friuli-Venezia Giulia.*

*Oggi, mentre stiamo assistendo alla creazione di muri di filo spinato in Istria, ci siamo chiedendo se non si tratta di scene che abbiamo già avuto modo di vedere e conoscere nei decenni precedenti: muri non realizzati con il filo spinato, ma con la presenza di soldati e armi che rendevano il confine ancora più invalicabile. Per cui, la domanda che ci poniamo è rivolta ai capi di governo, a quello Sloveno in particolare: Noi, di fronte al pericolo di un'invasione di migliaia di immigranti asiatici, come ci comporteremo? Non ho delle grosse difficoltà ad ammettere che, molto probabilmente, farei quanto sta facendo il presidente Cerar: impedire con ogni mezzo il flusso continuo dei nuovi arrivati, dei quali non sappiamo niente, ma che, senza tirar in campo sensi di fasulla responsabilità, non riescono a smorzare le mie antiche paure, di persona che da una vita è vissuta a ridosso di una difficile frontiera.*

## Visita del nuovo ambasciatore italiano in Slovenia Paolo Trichilo nel litorale

La città di Capodistria ha indossato l'abito delle grandi occasioni per la visita dell'Ambasciatore d'Italia in Slovenia, Paolo Trichilo, avvenuta giovedì 21 gennaio. Dopo aver presentato le Lettere Credenziali al Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor nella giornata di martedì 19 gennaio, il primo impegno ufficiale del neo ambasciatore si è tenuto proprio nel Litorale sloveno, a simboleggiare la vicinanza alla comunità di connazionali su cui intende costruire il suo mandato.



La giornata è iniziata a Capodistria, alla Sala del Consiglio Comunale di Palazzo Pretorio, dove si è tenuto un incontro che ha visto la partecipazione di tutte le autorità rappresentative della minoranza. Rispetto alle tematiche emerse nel corso dell'appuntamento, l'Ambasciatore ha fin da subito dimostrato un atteggiamento di proattività, invitando le istituzioni alla collaborazione nel bene della comunità. Riguardo al tema della tutela dei diritti minoritari, pur ammettendo un divario esistente e tangibile nei confronti della maggioranza, l'Ambasciatore ha ricordato che la Slovenia, secondo l'ultimo rapporto del Consiglio d'Europa, è un paese all'avanguardia nella tutela dei diritti minoritari. Pertanto,

ha sottolineato l'importanza del monitoraggio congiunto di Ambasciata e istituzioni affinché questo status quo, frutto di anni d'impegno, non vada perduto. Posto di fronte al problema del sistema scolastico, molto spesso limitato da un parco insegnanti non adeguatamente aggiornato, l'Ambasciatore si è detto felice dei corsi di formazione che verranno avviati prossimamente, sottolineando come la scuola costituisca la base fondamentale per proiettare nel futuro una comunità italiana dalla storia millenaria. Decisamente pragmatico anche sul tema del rifinanziamento triennale delle leggi 72/01 e 73/01, recentemente inserito dal Governo Italiano nella Legge di Stabilità 2016, e della progettazione europea, per i quali ha incoraggiato le istituzioni a fare un uso intelligente e di valore dei fondi a disposizione.

In serata, l'Ambasciatore accompagnato dal Console Generale di Italia a Capodistria, Iva Palmieri, ha fatto tappa a Isola. Ad accoglierlo a Palazzo Manzioli una delegazione della Comunità Nazionale Italiana, guidata dal Presidente della CAN Marko Gregorič e dal Vicesindaco Felice Žiža. Presenti pure i consiglieri della CAN comunale Daniela Zaro (anche in rappresentanza della CI "Pasquale Besenghi degli Ughi"), Donatella Vodopija, Guido Križman, la Presidente della Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" Amina Dudine e la coordinatrice culturale Agnese Babič. Il presidente Gregorič ha illustrato all'Ambasciatore l'organizzazione politica della CNI a Isola nonché le attività culturali, educative ed aggregative presso la sede di Palazzo Manzioli. Ad unirsi alla riunione, anche il sindaco di Isola Igor Kolenc, accompagnato dal vicesindaco Gregor Perič. L'ambasciatore ha costatato la buona sinergia tra CAN e Comune, quando anche per l'occasione si è parlato di alcuni progetti comuni. Da



migliorare invece la situazione legata al bilinguismo, seppur, come rilevato dal vicesindaco Žiža, alcuni passi in avanti negli ultimi anni sono stati fatti. Soddisfazione trasversale invece per quanto attiene la collocazione del "Facility point" del Programma di Cooperazione Transfrontaliera ADRION a Isola, fortemente caldeggiato anche dalla CAN di Isola e che offrirà alla cittadina ulteriori opportunità di sviluppo. A conclusione dell'incontro, l'Ambasciatore è stata data in dono una copia anastatica dei Codici Danteschi isolani.

## Sul Dragogna marcia per la pace



Si è svolta giovedì 7 gennaio una nuova marcia per la pace sul confine di Dragogna. Presenti numerose autorità. Per il contesto isolano ha presenziato il Presidente della CAN Marko Gregorič. A differenza della precedente marcia, andata in scena lo scorso 19 dicembre, questa manifestazione ha avuto una matrice maggiormente istituzionale. Presente una delegazione della Provincia di Gorizia, capeggiata dal Presidente Enrico Gherghetta che ha recentemente inviato una lettera di protesta al Presidente del Governo della Repubblica di Slovenia, Miro Cerar, e che è stato il soggetto promotore dell'iniziativa. Proprio Gherghetta, nel suo discorso, ha sottolineato la contraddizione tra l'ideale d'allargamento europeo degli albori e l'Europa della "chiusura" attuale. Particolarmente significativo il passaggio in cui ha evidenziato la libertà

di movimento delle merci, facendo l'esempio delle mozzarelle, in contrasto con le barriere e gli ostacoli posti sul cammino delle persone in transito. Organizzatrice ufficiale della marcia è stata l'Unione Italiana, rappresentata dal Presidente della Giunta Esecutiva, Maurizio Tremul, che è intervenuto con un discorso trilingue nel quale ha sottolineato l'apertura comune delle due istituzioni a temi quali interculturalità, dialogo e superamento di qualsivoglia barriera ideologica. In un periodo in cui il Trattato di Schengen viene messo in discussione, e sospeso, su più fronti, e in cui le fondamenta dell'Europa sembrano non essere più solide, il Presidente Tremul ha voluto ricordare la storica cerimonia avvenuta a mezzanotte del lontano 30 aprile 2004 nella Piazza Transalpina a Gorizia per festeggiare l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea. In rappresentanza dell'Unione Italiana anche il Presidente e Deputato al Sabor della Repubblica di Croazia, Furio Radin. Tra le altre autorità presenti: il Sindaco di Buie, Edi Andreašič, un rappresentante del Comune di Pirano, i rappresentanti della Comunità Nazionale Slovena in Italia e di numerose Comunità degli Italiani in Istria.

## Presentato lo studio di Valentina Petaros sui codici isolani



La dott.ssa Valentina Petaros Jaromela ha presentato, venerdì 15 gennaio, nella sala di lettura "Fulvio Tomizza" di Capodistria, i risultati del suo studio filologico sui due codici danteschi la cui trascrizione venne in parte effettuata a Isola d'Istria nel biennio 1398-1399. Capodistriana di nascita, laureata in Lettere Moderne (indirizzo filologico con argomento dantesco), Valentina Petaros ha, per la prima volta, messo a confronto i due codici trascritti parzialmente a Isola d'Istria e custoditi oggi presso la Biblioteca Marciana di Venezia e la Biblioteca Nazionale Francese di Parigi. Confutando la tesi, data ormai per assodata, secondo la quale i due codici sarebbero sostanzialmente copia l'uno dell'altro, la dott.ssa ha affermato che ci troviamo invece di fronte a opere differenti. Al fine di raggiungere tale risultato, si è seguito un *modus operandi* tipico della disciplina filologica che consiste nella scelta di alcuni "loci critici", ovvero porzioni di testo che presentano errori filologici o varianti, e nel loro confronto. Tale studio ha rivelato che il codice più recente, il "Marciano", non consiste in una mera trascrizione del "Parigino" poiché non presenta né gli stessi errori filologici né le stesse lacune (mancanze del testo ndr). Questa rivelazione ha portato quindi un pubblico

particolarmente animato a interrogarsi sulle dinamiche di trasmissione dell'opera dantesca ai posteri. Con l'aiuto della studiosa, ci si è soffermati sull'importanza del commento alla Commedia di Dante quale strumento di accompagnamento all'opera stessa, utile quindi per facilitarne e ampliarne la comprensione in secoli e contesti storici differenti. La discussione si è poi soffermata sulla figura di Petrus Campenni, autore delle due copie della Divina Commedia la cui trascrizione iniziò a Isola nel 1398-1399 e venne terminata a Portobuffoletti (Treviso) all'incirca nel 1403. Tale Campenni, giunto a Isola per svolgere il ruolo di cancelliere del podestà veneto, non era quindi uno studioso, bensì un burocrate della cui biografia troviamo traccia solamente negli Statuti Isolani. Come è possibile, quindi, che una persona con un'educazione presumibilmente di medio livello disponesse di una cultura tale da scrivere un codice? Ci troviamo di fronte a un genio, oppure la partecipazione di mani diverse all'allestimento dell'opera costituiva a quel tempo una prassi? L'alone di mistero rimane, così come l'importanza filologica dello studio della Petaros.

## A Palazzo Manzioli omaggio a Fabrizio de André

L'Associazione "Serenade Ensemble" di Muggia, è stata ospite della Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola domenica 10 gennaio, proponendo il concerto "Ricordi", dedicato al cantautore Fabrizio de André nel 17esimo anniversario della sua scomparsa. Una Sala Nobile di Palazzo Manzioli gremita di spettatori per la prima attività artistica organizzata dalla "Dante Alighieri" in questo nuovo anno. La presidente del sodalizio, Amina Dudine, ha augurato a tutti i presenti, tra i quali anche la Console generale d'Italia a Capodistria, dott.ssa Iva Palmieri, il Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, il Vicesindaco di Isola, dott. Felice Žiža e il Presidente della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana, Marko Gregorič, un felice e prospero 2016.



L'Associazione "Serenade Ensemble" di Muggia, con la quale la comunità isolana collabora da diversi anni, ha proposto il concerto intitolato "Ricordi", interamente dedicato ad uno dei più grandi cantautori della musica italiana – Fabrizio de André. Hanno offerto un esclusivo salotto musicale, dove hanno risuonato le note e le parole delle immortali canzoni del così denominato "Poeta della musica", ricordato da tutti come un anarchico, il menestrello degli emarginati, un vero e proprio personaggio le cui canzoni sono tutt'ora attuali. Da "La storia di Marinella" che lo ha portato alla fama, alla ballata "Il pescatore", dalla famosa "Bocca di Rosa" alla pacifista "La Guerra di Piero", il pubblico ha potuto ascoltare esempi di sublime poesia, piena di metafore e immagini pittoriche. Molto

applauditi Carla Rota (voce narrante), Giulia Fonzari (clarinetto basso), Andrea Sfetez (corno inglese e flauti), Mitja Žerjal (sassofono soprano e contralto), Angelo Vardabasso (contrabbasso), Francesco Vatovac (percussioni) e Giacomo Sfetez (chitarra e voce) che hanno concesso al pubblico il bis, invitando gli spettatori a cantare con loro il ritornello de "Il gorilla". Come hanno voluto ribadire infine, in questo periodo di orrore, ostilità e filo spinato, le canzoni di "Faber" si inseriscono perfettamente nella situazione attuale che il mondo sta vivendo.



## L'intervista: Miro Dellore

Miro Dellore è giornalista di Radio Capodistria, commentatore del giornale radio e curatore della trasmissione di approfondimento Cultura e società in onda ogni giovedì mattina. Nato, cresciuto e vissuto a Isola dove tuttora risiede, ha frequentato la scuola elementare Dante Alighieri di Isola e il Ginnasio Gian Rinaldo Carli a Capodistria. Si è poi laureato in Lettere presso l'Università di Lubiana alla fine degli anni Sessanta. Dal 1982 al 1986 è stato Presidente della Comunità d'interesse della nazionalità di Isola. L'abbiamo incontrato presso gli studi della Radio.



*A giudicare dalla tua carriera, la radio sembra essere il tuo ambiente naturale, a parte alcuni periodi trascorsi alla TV Capodistria o in redazione a "La Voce del Popolo", sembra proprio che tu non l'abbia mai abbandonata. Il primo amore non si scorda mai?*

In effetti potremmo dire così. Vedi, erano anni di grande sviluppo e movimento culturale e politico. Io mi ero da poco laureato in Lettere, in un ambiente che ricordo sempre con affetto, dove ho potuto studiare con professori importanti per la cultura slovena, grazie ai quali ho potuto approfondire e coltivare i miei interessi culturali mitteleuropei, la passione per i libri e la cultura in tutte le sue forme. Fui assunto in radio per direttissima nel 1977. Erano, come dicevo, anni di espansione importanti per Radio Capodistria, una radio che giocava un ruolo fondamentale nel panorama radiofonico internazionale. Infatti, venivamo seguiti da tantissime persone in Italia e il nostro segnale di frequenza raggiungeva molte regioni italiane e non solo. In quel periodo rappresentavamo una voce importante per quanto riguarda il movimento dei paesi non allineati. L'interesse per le nostre trasmissioni, la nostra realtà era molto alto. Anche a questo è sicuramente dovuto parte del suo successo. Per di più, non era ancora nato il fenomeno delle radio private. Ecco, io ho iniziato la carriera giornalistica in quel periodo molto ricco di opportunità e che ti dava la possibilità di vivere esperienze molto qualificanti, ma non solo in radio. Infatti anche gli altri organi di stampa italiani vivevano anni d'oro per l'informazione. TV Capodistria e le pubblicazioni dell'EDIT di Fiume avevano un ruolo

altrettanto centrale e strutturato. E io per qualche tempo, agli inizi degli anni Ottanta, sono passato al Telegiornale di TV Capodistria e anche al quotidiano La Voce del Popolo di Fiume come responsabile dell'ufficio di corrispondenza del Capodistriano. Poi, il rientro definitivo in Radio nel 1987 come giornalista-commentatore presso la Redazione Cultura. Ho curato rubriche e trasmissioni specializzate sul cinema, sull'arte, di incontri e interviste con personaggi della cultura, seguo con regolarità alcuni eventi culturali e artistici di prestigio in Slovenia e Italia, come la Biennale d'arte grafica di Lubiana, la Mostra d'arte cinematografica di Venezia, la Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Oggi mi occupo principalmente dei servizi per il Giornale radio e della trasmissione di approfondimento Cultura e Società.

*Hai parlato di periodi gloriosi per la radio, eppure è vero che la radio in generale, seppure tra le innumerevoli sfide economiche, l'avvento dei nuovi media e di internet, è rimasta un mezzo di comunicazione che supera le crisi del tempo.*

La radio è un mezzo di trasmissione straordinario, dal fascino indiscusso. Gli ascoltatori e gli appassionati rimangono tantissimi. Ci si affeziona alla radio, forse più che ad altri mezzi perché, da un punto di vista interno e lavorativo, permette una maggiore libertà di movimento, è economica, non hai bisogno di apparecchiature o mezzi di diffusione come quelli televisivi e dei giornali. Con poco puoi fare molto. Così da dedicare maggiore cura ai contenuti. Anche le trasmissioni in uno studio televisivo, rispetto a quello radiofonico, sono diverse, perché l'ospite si sente più a suo agio, non deve mostrarsi, ma dire le cose. Di certo devi avere qualcosa da dire e questo forse rende più autentico anche il rapporto con l'ascoltatore. Per questo mi sento di consigliare, a chi volesse intraprendere la carriera di giornalista in radio, che è necessario coltivare i propri interessi e, nel rispetto dell'ascoltatore, mantenere chiarezza e obiettività, sempre seguendo quella che rimane la regola numero

uno per il giornalista: la ricerca della verità.

*Oltre ai tuoi impegni lavorativi e ai tuoi interessi culturali, sei stato anche impegnato attivamente all'interno della Comunità degli Italiani. Durante gli anni Ottanta sei stato Presidente della Comunità di interesse autogestita della nazionalità italiana di Isola. Potresti fare un paragone con l'oggi? Quali prospettive vedi per la CNI di Isola?*

Era tutta un'altra cosa, per cui fare un paragone non è possibile. Io sono stato presidente dal 1982 al 1986. Da lì a poco sarebbe caduto il muro di Berlino, la Jugoslavia si sarebbe disgregata e sarebbe iniziato un periodo di grandi incertezze, la tragedia della guerra, come tutti sanno. La situazione politica rispetto a oggi era del tutto diversa, era diverso tutto il contesto. Non c'erano la democrazia parlamentare e il pluripartitismo. L'attività socio-politica in Jugoslavia, a tutti i livelli, si espletava attraverso il sistema delegatario e l'autogestione. Le Comunità d'interesse della nazionalità italiana e ungherese, almeno per quanto riguarda la Slovenia, erano state istituite per salvaguardare e far rispettare i diritti di queste due comunità, specie nel campo della cultura e dell'istruzione. Tuttavia, nonostante il cambiamento radicale dell'assetto politico del Paese, la Comunità autogestita della nazionalità italiana – un vero e proprio unicum istituzionale – è oggi investita dello stesso compito, il suo dovere primario è proprio quello di rappresentare la comunità nazionale nel contesto generale, monitorare e vigilare sull'applicazione delle leggi costituzionali, essendo un soggetto di diritto pubblico. Quello della CAN è un ruolo ancora oggi necessario, da non sottovalutare, diverso e complementare a quello svolto dalle Comunità degli italiani costituite dall'Unione italiana, che sono soggetti associativi di diritto privato, chiamate a svolgere l'insieme delle ramificate attività artistiche e culturali. La CNI di Isola, anche se numericamente limitata, gode di buona salute. Si tratta di una realtà molto presente, propositiva e ben voluta anche dai non appartenenti

alla nazionalità italiana. Basti pensare alle innumerevoli iniziative che vengono organizzate a Palazzo Manzioli, frequentato con regolarità anche dalla popolazione di maggioranza. C'è un problema, come già detto, di esiguità numerica per cui le prospettive future probabilmente non sono ottimali. Diciamo che viviamo un periodo in cui sarebbe necessario unire le forze e vivere maggiormente la comunità come un insieme. È vero che negli ultimi tempi si è cercato di raggiungere una maggiore armonizzazione tra le due comunità, Alighieri e Besenghi, e penso che da un po' sia iniziato un percorso di riavvicinamento, cosa che ci si augura possa continuare, anche perché mi sembra un pensiero abbastanza condiviso da entrambe le parti. Vedo chiaramente anche la simpatia che gli sloveni hanno nei confronti della lingua italiana e degli italiani. Considerato che siamo cittadini europei e che molti dall'Italia iniziano a pensare di trasferire le loro attività in Slovenia, per motivi economici e perché trovano un ambiente per loro naturalmente ospitale, questo può essere qualcosa a cui pensare per rilanciare anche la propria presenza sul territorio. Ci sono poi gli intensi e proficui rapporti con le famiglie e le organizzazioni degli isolani che hanno scelto la strada dell'esodo. In generale, aprirsi all'Italia e all'arrivo di nuovi connazionali dunque può essere qualcosa di interessante e su cui lavorare.

*Il fatto che gli iscritti alla Comunità e gli attivisti siano pochi, secondo te, dipende solo dall'evidente calo demografico?*

Il calo demografico è evidente, ma secondo me è vero anche che i giovani ci sarebbero, ma non sono attratti dalla vita in comunità, né pensano a prendere in mano le attività e le organizzazioni della comunità. Questo accade sia perché le prospettive lavorative dei giovani italiani non sono molto ampie all'interno delle istituzioni della minoranza, sia probabilmente anche perché, se il lavoro si trova in un altro settore, non si riesce comunque a essere attrattivi e a portarli a frequentare la Comunità. Questo è qualcosa su cui ci si dovrebbe interrogare. Ad esempio, tu puoi pure avere i soldi per comprare un pallone, ma forse non è giocare a palla quello che si vuole. Probabilmente i desideri e le esigenze sono anche di altro genere. Esiste una percentuale non piccola di connazionali che diserta totalmente la vita e le attività della comunità. La loro integrazione sociale nel tempo è stata tale da allontanarli dal contesto comunitario. Spesso come conseguenza di nuove realtà familiari, vedi i matrimoni misti, oppure per altri motivi pratici, come il trasferimento in un'altra città, oppure semplicemente per mancanza di tempo, per impegni di carattere lavorativo. Anch'io per esempio ho dovuto mettere da parte l'impegno in Comunità, e questo mi dispiace dato che non riesco a essere presente come vorrei, ma penso che tra qualche anno, andando in pensione, potrò di nuovo inserirmi attivamente nella comunità. Riuscire a riportare in comunità coloro che, per uno o per l'altro motivo, se ne sono andati rappresenta forse la carta giusta da giocare. Ma le motivazioni, le attrattive devono essere forti.

*Volgiamo adesso uno sguardo al passato. Negli anni Cinquanta tu eri un ragazzino. Hai percepito i cambiamenti di quegli anni? Come li hai vissuti?*

Ecco io posso dire di avere avuto un'infanzia serena. Io sono nato quando a Isola c'erano ancora gli isolani italiani, abitavo in quella che allora si chiamava via Matteotti. Ma io, al contrario dei miei genitori, ho subito meno il trauma dell'esodo, perché fin da piccolo per me è stato così. Io giocavo con bambini che parlavano lo sloveno. Ho poi

frequentato le scuole italiane, ma sono cresciuto in una realtà che era già mistilingue e di conseguenza per me era normale che fosse così. Certo invece i miei genitori hanno avuto molte difficoltà, soprattutto a imparare lo sloveno e poi perché hanno perso molti amici che avevano deciso di partire, ma non necessariamente perché venivano cacciati via. Alcuni non condividevano il sistema politico, alcuni, soprattutto contadini, avevano problemi economici perché commercialmente legati a Trieste, quindi hanno deciso di trasferirsi in Italia. Altri, che siamo i cosiddetti rimasti, non eravamo neanche tutti necessariamente di ideologia comunista. Questo per dire che non era semplicemente il timore delle ripercussioni che faceva scegliere alle famiglie di andare via o comunque non soltanto quello. Anzi fin da subito l'italianità ha avuto tutti gli strumenti politici ed economici per essere tutelata. Il sogno della Jugoslavia, quello che sarebbe diventata a livello statale, se alla fine degli anni Ottanta non fosse collassata, era quello di una comunità sovranazionale, costruendo legami tra popoli e nazionalità simili per certi versi a quelli esistenti oggi in Europa. E io infatti sono cresciuto da italiano, normalmente. Poi ecco, io per esempio mi sento italiano per cultura, ma non era un problema di per sé in quegli anni esserlo. Del resto moltissime persone provenivano da nazionalità diverse e parlavano lingue diverse.

*La particolarità linguistica di questa area è formalmente riconosciuta e tutelata da leggi speciali e da norme che prevedono l'applicazione del bilinguismo. Ma quanto è effettivamente parlato l'italiano? E cosa si può fare perché venga adoperato maggiormente?*

Questo è un concetto che mi sta molto a cuore. Da una parte le istituzioni e noi cittadini dovremmo assolutamente fare in modo che il bilinguismo normativo venga applicato, penso a quello visivo, alle tabelle, alle scritte bilingui e alle documentazioni negli uffici, tutto sommato l'italiano è qui lingua ufficiale, parificata allo sloveno. Soprattutto dovremmo stare attenti al corretto uso linguistico dell'italiano. D'altra parte parlare di bilinguismo in generale mi viene difficile, perché in effetti non ci troviamo in una situazione in cui vengono parlate due lingue da un numero più o meno uguale di cittadini. Possiamo semmai parlare di bilinguismo formale. Però siamo in una situazione in cui l'italiano è effettivamente una lingua conosciuta e compresa da molti, sebbene parlata e regolarmente usata solo da una minoranza. Per questo io preferisco parlare di un territorio mistilingue in cui la lingua italiana è lingua dell'ambiente sociale ed economico, oltre che lingua ufficiale di questo territorio. Se la consideriamo come lingua utilizzata in ambito sociale ed economico vediamo allora che in effetti l'italiano è molto usato. Dovremmo quindi non avere paura di usare l'italiano anche al di fuori del nostro ambiente familiare, solo perché preferiamo per comodità o per abitudine non usarlo. Forse, ecco, un po' di "aggressività" nell'uso dell'italiano anche fuori dalla propria cerchia, nei rapporti con le istituzioni e nella vita sociale, sarebbe un ottimo modo per consolidare la consapevolezza di essere di nazionalità italiana e aumentare anche il livello di conoscenza dell'italiano stesso da parte di coloro che lo usano, ma non sono di madrelingua o bilingui. L'attrazione esercitata dalla lingua e dalla cultura italiana tra la popolazione di maggioranza è infatti forte e sincera. Sta in noi quindi assecondare questo favorevole stato d'animo e partecipazione spontanea alle iniziative delle nostre comunità. È questo un valore aggiunto da apprezzare e valorizzare anche in futuro.

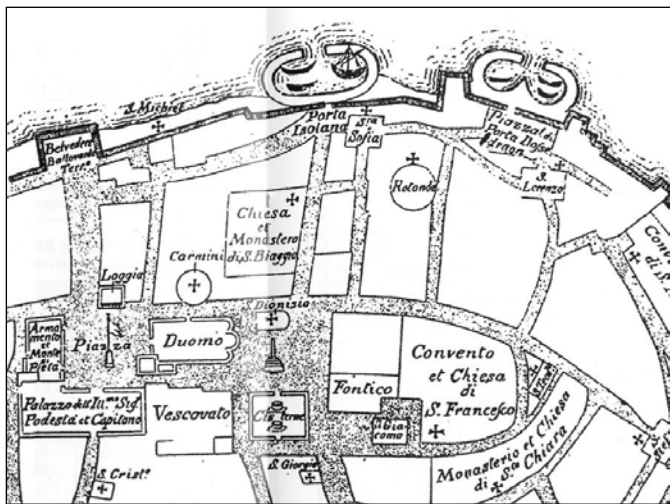
**Cristina Di Pietro**

# La nostra storia: Santa Maria d'Alieto ed il Castello

## di Silvano Sau

La migliore descrizione del rapporto che gli Isolani hanno avuto nella storia con le chiese, ci viene dal vescovo capodistriano Paolo Naldini nel volume "Corografia..." pubblicato nel 1700. Naldini scrive:

*"La Collegiata d'Isola, che di questo scoglio è il luminoso Fanale, di questa Terra la Sacra Torre, e di questo Popolo il sicuro Presidio, è pure la Madre affettuosa di tante Figlie, quante d'intorno se l'innalzano Chiese. Madre certamente feconda, se nell'angusto circuito d'un miglio si moltiplicano fino à dieci; à tal che sono per così dire più Chiese che strade; nè aggirarsi il piede, che non inciampi in alcuna Chiesa. Felice inciampo, se erge gloriosi i trofei alla Divotione Isolana. Di queste Chiese (trattando per ora solo delle Secolari) cade in acconcio il discorso col ripartirle in due Classi: cioè altre contigue al Porto del Mare, ed altre annesse alla Porta di Terra!"*



Al giorno d'oggi, il numero delle chiese esistenti, sia in città che nel contado, è notevolmente diminuito. Secondo informazioni scritte dallo storico Luigi Morteani, durante il secolo XIX a Isola vennero atterrate le seguenti chiese: San Bartolomeo e S. Antonio al Porto (1818), S. Andrea, alle porte (1797), S. Marina e S. Francesco, sempre in città (1805). Inoltre S. Rocco (1816), S. Donato, S. Pelagio e S. Simeone nel territorio, ma senza una data precisa.

Dopo il Duomo, la Chiesa più importante è certamente la chiesetta di S. Maria d'Alieto. Situada nei pressi del Palazzo Municipale, al quale era collegata da un passaggio interno, nelle immediate vicinanze del mandracchio, viene citata per la prima volta in un documento del 1303 con il nome di **Sancte Mariae Ligeti de Insula** nella sua funzione di chiesa parrocchiale. Funzione che le viene tolta nella prima metà del quindicesimo secolo, quando viene assegnata al neocostruito Duomo di S. Mauro. Il campanile venne costruito nel 1521 e nel 1652 venne fornita del battistero.

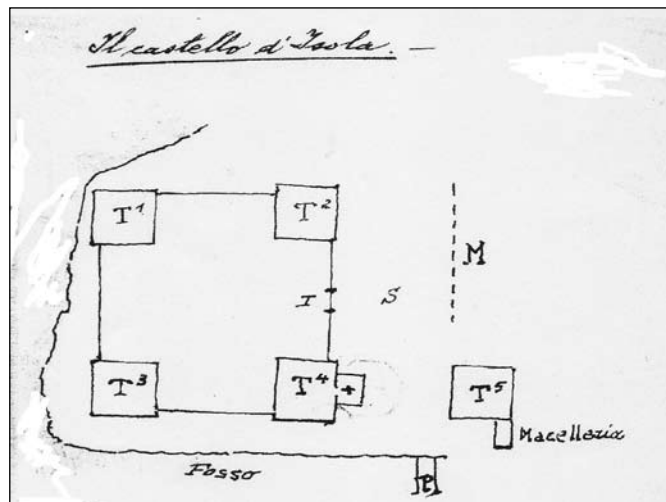
Fino ad allora, per battezzare i propri neonati, Isola era costretta a recarsi al Duomo di Capodistria, naturalmente per via mare. Infatti, il tragitto percorso negli anni dagli Isolani per raggiungere il Duomo, ha assunto il nome di *Porta Isolana*. Non solo, ma nella zona bassa della città, per le necessità dei vicini isolani, era stato allestito addirittura un piccolo porticciolo, in zona "Porta Isolana" e il cui disegno ci è stato tramandato dall'archivio di Capodistria.

La storia dell'edificio che per secoli ha ospitato la Chiesa di S. Maria d'Alieto, anche nel suo ruolo di Chiesa parrocchiale fino alla consacrazione del Duomo di San Mauro, è molto più antica e, come ci racconta lo storico capodistriano Antonio Alisi.

Correva l'A.D. 1031, quando il Patriarca di Aquileia, Popone, decise di donare al Monastero benedettino di S.

Maria d'Aquileia fuori le mura, la località istriana chiamata allora "Insula". Evento che condizionò la piccola comunità per quasi quattrocento anni.

"Agli inizi del XII secolo le monache di S. Maria, provvidero a costruire per il loro Gastaldo (personaggio



nominato a tutelare i loro interessi ed a gestire anche la giustizia locale, un domicilio sicuro e adeguato che ebbe la forma di un rettangolo (o quadrato?) con torri ai quattro angoli, e di faccia alla torre T-4, per sbarrare l'accesso, fu costruita un'altra torre T-5." Così, racconta Antonio Alisi: "Da lì era possibile sorvegliare il ponte (P) che adduceva al largo spiazzo (S) dinanzi all'ingresso (I) del castello. Colà si trovava la pesa per i prodotti agricoli che gli isolani erano obbligati a consegnare quali decime e altri balzelli. Il castello era costruito immediatamente al mare e tra i vecchi ho trovato ancora chi si ricordava della stretta sponda presso l'angolo della torre T-1, perché l'attuale larga riva e la piazza datano appena d'intorno al 1860-70."

Alisi continuò la sua ricerca sul castello: "Il Municipio s'è insediato nella parte meglio conservata, verso il mare e verso la T-4. La cappella, che con quest'ultima era in comunicazione, fu trasformata intorno al Trecento in Chiesa della Madonna di Alieto, ottagonale. Delle torri si sono conservate solamente quella verso il fosso (T-3 e T-4). Sullo spiazzo (S) sorsero man mano delle case di cittadini più legati agli interessi delle monache aquileiesi e del loro Gastaldo; in seguito un paio di quelle case furono acquistate dai Manzuoli che le abbattono per costruirsi il loro palazzo (M).

"Nei documenti vi sono chiari accenni al fosso, ove era proibito di pascolare pecore, del ponte, della macelleria presso la torre T-5, della pesa, dei magazzini e dell'officina di fabbro ch'erano entro il recinto del castello, la cui sala

recentemente fu trasformata in varie stanze.cappella, che con quest'ultima era in comunicazione, fu trasformata intorno al Trecento in Chiesa della Madonna di Alieto, ottagonale. Delle torri si sono conservate solamente quella verso il fosso (T-3 e T-4). Il tauro generale di quanto rimaneva del castello, a giudicare dalle belle finestre ad archetto trilobato gotico-veneziano, dovrebbe aver avuto luogo alla fine del Trecento, ma nessun documento ne parla. Il bassorilievo del madonna col bambino, rozzo e ingenuo, sopra la porta della madonna d'Alieto, è anche di quel tempo, non del Duecento, come credono coloro che nella forma ottagonale di questa chiesa, datata appena nel Seicento, pensano di avere la prova che in essa fu il primo battistero d'Isola."

Ecco svelato così il mistero del Castello Medievale di Isola. A testimoniare di esso sono rimasti il Municipio veneziano e la Chiesa di Santa Maria d'Alieto, nelle cui fondamenta, come illustrò qualche tempo fa anche la dottoressa Daniela Tomšič che curò la sovrintendenza del restauro della piccola chiesa di Piazza Manzioli, constatando che: "I lavori di consolidamento delle fondamenta della chiesa ci hanno confermato che l'edificio era stato eretto su strutture antecedenti e sugli scogli presenti nell'antica baia."



La migliore descrizione del rapporto che gli Isolani hanAl giorno d'oggi, il numero delle chiese esistenti, sia in città che nel contado, è notevolmente diminuito. Secondo informazioni scritte dallo storico Luigi Morteani, durante il secolo XIX a Isola vennero atterrate le seguenti chiese: San Bartolomeo e S. Antonio al Porto (1818), S. Andrea, alle porte (1797), S. Marina e S. Francesco, sempre in città (1805). Inoltre S. Rocco (1816), S. Donato, SD. Pelagio e S. Simeone nel territorio, ma senza una data precisa.

Dopo il Duomo, la Chiesa più importante è certamente la chiesetta di S. Maria d'Alieto. Situata nei pressi del Palazzo Municipale, al quale era collegata da un passaggio interno, nelle immediate vicinanze del mandracchio, viene citata per la prima volta in un documento del 1303 con il nome di **Sancte Mariae Ligeti de Insula** nella sua funzione di chiesa parrocchiale. Funzione che le viene tolta nella prima metà del quindicesimo secolo, quando viene assegnata al neocostruito Duomo di S. Mauro. Il campanile venne costruito nel 1521 e nel 1652 venne fornita del battistero.

Completamente rinnovata la Chiesa di Santa Maria d'Alieto, dopo un faticoso e complicato restauro protrattosi per interi 15 anni, a partire dal 1993 eseguito sotto la cura dell'Istituto per la tutela dei beni culturali di Pirano.

## Serata letteraria con Alessandra Zuliani



Sabato, 16 gennaio a Palazzo Manzioli sono state presentate le poesie della poetessa di origini isolane Alessandra Zuliani, ospite della Comunità degli Italiani "Dante Alighieri" di Isola. La poesia non è soltanto un prodotto della nostra creatività, ma anche uno strumento per sfogarsi, esprimere le proprie emozioni per sentirsi meglio, una vera e propria cura dell'anima. Così la vive anche la poetessa Alessandra Zuliani, che ha dato il titolo "La mia cura" alla serata letteraria, organizzata dalla C.I. "Dante Alighieri", che ha avuto luogo a Palazzo Manzioli.

Il percorso poetico della Zuliani è iniziato quando ha scoperto di essersi ammalata di Parkinson, il male che le ha fatto perdere la "gioia di vivere". Ed è proprio al suo inseparabile amante Sig. Parkinson, come lo chiama lei, che ha scritto la sua prima poesia. Non si è chiusa in se stessa, ma ha scelto di raccontare la propria vita a cuore aperto, senza nascondere nulla ed è così che ha continuato a scrivere. Ha presentato e letto al folto pubblico, tra il quale anche dott. Felice Žiža, vicesindaco del Comune di Isola, il dott. Livio Capus, presidente dell'associazione Parkinsoniana "Pegaso" e la prof. Annamaria Marchio, factotum della succitata associazione, alcune poesie sul tema dell'amore, del mare, della vita, del tempo e della sua amata Isola d'Istria, che ha dovuto dolorosamente lasciare. Particolare fierezza le ha dato la poesia sul tema dell'esodo "Porto Vecio", che è stata pubblicata sulla pagina Facebook ufficiale dello spettacolo di Simone Cristicchi – "Magazzino 18". Alla serata hanno collaborato anche la presidente della "Dante" Amina Dudine, Nelda Dudine, i membri dei gruppi teatrali del sodalizio Rocco Zuliani, Matija Penca, Tessa Dassena e Tanija Pulin, "I picci de soto el fontego" e sua nipote Teresa Costanzo che tra le altre ha declamato la poesia "La farfalla", vincitrice del "1° Concorso Nazionale di Poesia in lingua italiana – L'Aquilone" nella sezione poesia e tempo libero.

## Viaggio nella mia città" con gli alunni della Scuola elementare Dante Alighieri



L'iniziativa, supportata finanziariamente dalla Comunità autogestita della nazionalità di Isola è stato ideato dall'architetto Chiarastella Fatigato che ha avviato oltre 20 alunni delle classi dalla quarta alla nona a scoprire il senso di appartenenza ad un luogo e ad una comunità. La serata di presentazione del progetto, tenutasi sabato 16 gennaio, è stata aperta dal coordinatore culturale della CAN Agnese Babič e dal consigliere Fiorenzo Dassena che ha portato i saluti del presidente Marko Gregorič e del vicesindaco Felice Žiža. Parole di lode dell'iniziativa e della collaborazione con la CAN e con i genitori degli allievi sono state espresse dalla preside Simona Angelini. La signora Fatigato ha poi spiegato il significato del "Viaggio nella mia città". Partendo dalla convinzione che per vivere bene in un luogo bisogna conoscere ogni aspetto del suo passato e del suo presente, anche per costruire poi meglio il futuro, ha portato i giovani a compiere un viaggio nella città per osservare, fare schizzi e disegni. I laboratori si sono svolti in due tappe, compatibilmente con il programma della scuola e hanno visto coinvolti anche alcuni docenti. Alcuni dei lavori prodotti dagli alunni, soprattutto profili della città (skyline) in due e tre dimensioni in vari periodi storici, sono stati esposti nel salone di Palazzo Manzioli. Alcuni degli alunni partecipanti hanno esposto il lavoro fatto e hanno parlato dei laboratori. Hanno messo in rilievo l'incontro avuto con due isolani, Amina Dudine, che vive da molto tempo in città e, via Skype dal Canada, Mario Lorenzutti, che l'ha lasciata da tempo, ma che ne conserva immagini vivide nella memoria.

## La Befana ven de note, la festa tradizionale dedicata ai bambini

Grande attesa per la Befana, arrivata nel pomeriggio del 6 gennaio a Palazzo Manzioli. La tradizionale festa dedicata ai più piccoli è stata organizzata dalla Comunità degli Italiani Dante Alighieri. Con l'Epifania e l'arrivo della Befana si è concluso il periodo di feste natalizie. Come ogni anno la Comunità degli Italiani Dante Alighieri di Isola ha organizzato "La Befana ven de note". Palazzo Manzioli ha aperto le porte e fatto largo a tutta l'esuberanza e alla gioia contagiosa dei numerosi bambini presenti. I piccoli, accolti e guidati dalle animatrici, hanno atteso la Befana tra giochi, merende, canti e tanto divertimento. Con loro anche i genitori e la Presidente della Comunità Dante Alighieri, Amina Dudine, che ha augurato a tutti un buon nuovo anno. Un momento di condivisione e allegria che si è concluso nel migliore dei modi, soprattutto per i piccoli



protagonisti dell'evento. La simpatica Befana è arrivata a cavallo di una moderna scopa elettrica (un aspirapolvere) e ha distribuito a ognuno di loro un dono.

## Bimbi creativi con Fulvia Grbac



Un laboratorio per sviluppare la creatività dei bambini, ogni mese a Palazzo Manzioli. Giovedì 14 gennaio, un pomeriggio dedicato all'arte e alla creatività, grazie all'attività di Fulvia Grbac che, in una serie di appuntamenti mensili, guida i più piccoli nella sperimentazione di diverse tecniche pittoriche e artistiche. Un laboratorio che accoglie bambini tra i sette e gli otto anni alla scoperta di metodi di espressione di base quali il disegno, il colore, la pittura, la scultura e altro. I piccoli artisti imparano con la pratica come dare forma alla propria creatività e fantasia, socializzando con gli altri in un'atmosfera serena e confortevole. L'iniziativa è della Comunità degli Italiani "Pasquale Besenghi degli Ughi" di Isola.

[www.ilmandracchio.org](http://www.ilmandracchio.org)

**La voce del mandracchio** - mensile della Comunità italiana di Isola

**Caporedattore responsabile:** Andrea Šumenjak

**Redazione:** Corinne Brenko, Claudio Chicco, Kris Dassena, Cristina Di Pietro, Marino Maurel, Lorenzo Pelliconi, Silvano Sau, Andrea Šumenjak

**Sede:** Piazza Manzioli 5, Isola, Slovenia

tel., fax: (+386 5) 616 21 30, 616 21 32, sito Internet: [www.ilmandracchio.org](http://www.ilmandracchio.org)

(Il giornale è iscritto nel Registro dei media del Ministero per la cultura della Repubblica di Slovenia al No. 1143.)

## Nel nostro obiettivo...

[www.ilmandracchio.org](http://www.ilmandracchio.org)



*Il nuovo Ambasciatore italiano a Lubiana, Paolo Trichilo, inizia la sua visita al Litorale sloveno e al Palazzo Pretorio di Capodistria incontra la Comunità nazionale italiana.*



*L'ambasciatore, in visita a Palazzo Manzioli, saluta il Presidente della CAN isolana, Marko Gregorič.*



*Il Presidente della CAN illustra all'Ambasciatore l'organizzazione politica della CNI a Isola, nonché le attività che si svolgono presso la sede di Palazzo Manzioli*



*A termine dell'incontro vengono offerti in omaggio le due copie anastatiche dei Codici danteschi e alcune pubblicazioni*



*Giovedì 21 gennaio si è svolto a Palazzo Manzioli l'ormai tradizionale saggio degli allievi del corso di violino (iniziato a metà settembre) con il metodo d'insegnamento Suzuki. Un metodo volto ad apprendere la musica in modo giocoso e adeguato ai bambini piccoli. Il corso, organizzato dalla Comunità degli Italiani Pasquale Besenghi degli Ughi, è tenuto dalle Maestre Sonja Horvat e Cristina Verità. Una ventina di bambini e ragazzi dai 3 ai 14 anni, sotto la guida delle maestre, Cristina Verità e Sonja Horvat, si sono esibiti con una serie di brani in gruppo e a solo, mostrando al pubblico ciò che hanno appreso finora nel corso. durante il saggio sono stati suonati pezzi della tradizione musicale irlandese come anche classici del repertorio Suzuki. Ad applaudire i bambini e i ragazzi una sala nobile di Palazzo Manzioli piena fino all'ultimo posto.*

